Cinque titoli mondiali di lotta all'U.R.S.S. - In VI pagina il nostro servizio

IN QUARTA PAGINA
LA VITTORIA DI MAGNI NEL GIRO DEL PIEMONTE
di ATTILIO CAMORIANO

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA
ROMA-ATALANTA 2-2
di ENNIO PALOCCI
INTER-LAZIO 1-1
di MARTIN

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 16 (110) | LUNEDI' 20 APRILE 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN NUOVO PASSO IN AVANTI VERSO LA DISTENSIONE INTERNAZIONALE

Le trattative d'armistizio riprendono sabato in Corea

Iniziato lo scambio dei primi prigionieri malati e feriti - Clark non permetterà agli americani liberati di prendere contatto con la stampa - Il gen. Li San-cio invita gli S.U. a trattare in modo costruttivo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PAN MUN JON, 20. — *Sabato, 25 aprile, riprenderanno a Pan Mun Jon, in sede di conferenza plenaria, le trattative per la conclusione di un armistizio in Corea, interrotte sei mesi or sono, l'8 ottobre 1952 per una unilaterale decisione della delegazione americana.*

L'accordo è stato raggiunto ieri, mattina, alle 11 locali (ore tre antimeridiane secondo l'ora italiana) durante la riunione dei gruppi di collegamento delle due parti. Il rappresentante americano, ammiraglio Daniel, ha dichiarato di accettare la proposta coreana di ripresa delle trattative di armistizio «nella speranza che le disposizioni dettagliate per la messa in pratica della vostra nuova proposta seguano la linea pratica esposta nella lettera del generale Harrison», *ed ha proposto la data del 23 aprile per la ripresa dei negoziati.*

Volontà di accordo

Ha preso quindi la parola il generale Li San-cio, capo del gruppo cino-coreano. Il generale Li San-cio ha confermato la volontà delle forze popolari di raggiungere un accordo di armistizio. Riferendosi alla lettera del generale Harrison, citato dal delegato americano — secondo la quale, se non ci fossero stati rapidi progressi, sarebbe stato chiesto un nuovo rinvio delle trattative — il generale Li San-cio ha dichiarato che non bisogna discutere con la prospettiva di un rinvio, ma, al contrario, con la prospettiva di un accordo. Il successo delle trattative, le possibilità di un accordo, dipendono da uno sforzo esercitato da entrambe le parti per appianare le divergenze.

Il generale Li San-cio ha quindi brevemente esposto le linee delle proposte formulate da Nam-ir per la soluzione del problema dei prigionieri. Il rimpatrio, egli ha detto, dovrà avvenire in due fasi: rimpatrio immediato di coloro il cui desiderio di rimpatriare non viene messo in dubbio, e consegna ad uno stato neutrale di coloro dei quali gli americani affermano che sarebbero «contrari al rimpatrio», in modo da sottrarli alle pressioni ed alle intimidazioni americane e da consentire una soluzione giusta della questione.

Il generale coreano ha dichiarato che le delegazioni dovranno lavorare rapidamente per concludere rapidamente l'armistizio ed ha proposto che la ripresa delle trattative avvenga, in conferenza plenaria, sabato 25 aprile, alle ore 11 locali. Questa proposta è stata accolta dal delegato americano, e la riunione dei gruppi di collegamento rinviata.

Sabato riprenderanno così, grazie alla costante e inflessibile iniziativa cino-coreana, appoggiata incondizionatamente dall'URSS, quelle trattative di armistizio che vennero iniziate il 10 luglio 1951, grazie all'iniziativa presa il 23 giugno dall'URSS, con un famoso discorso di Malik, e che vennero unilateralmente troncate l'8 ottobre scorso dai rappresentanti americani.

Siamo dunque, finalmente, alla vigilia della pace in Corea? Sarà raggiunto, secondo gli auspici del generale Li San-cio, un rapido appianamento delle divergenze, un rapido accordo? Sarà compiuto un nuovo decisivo passo avanti sulla via della distensione internazionale, che tutti i popoli auspicano e attendono?

Non si può mancar di notare, a questo proposito, come gli Stati Uniti siano giunti a malincuore e con estrema riluttanza a questa ripresa di trattative, e solo costretti dalla crescente pressione dell'opinione pubblica mondiale.

Come tutti ricorderanno, il 28 marzo scorso, Kim Il-sen e Peng Te-huai proponevano a Clark di raggiungere un accordo sullo scambio dei prigionieri feriti e malati, come presupposto della ripresa delle trattative d'armistizio. Due giorni dopo, Ciu En-lai avanzava la nuova proposta, illustrata quest'oggi da Li San-cio, che indicava una linea di compromesso sulla questione dei prigionieri tale da consentire un rapido accordo. La proposta cinese veniva appoggiata dal governo coreano e da quello sovietico, ed incontrava una larga approvazione in tutto il mondo, in particolare in India e in Inghilterra.

Gli Stati Uniti tentarono allora di limitare la possibilità di accordo allo scambio dei prigionieri malati e feriti sorvolando sulla ripresa totale delle trattative, con pretesti dilatorii. Il 10 aprile Nam-ir insisteva ancora, in una lettera a Clark, per la ripresa. Il giorno successivo veniva firmato l'accordo per i prigionieri malati e feriti. Subito dopo la cerimonia Li San-cio rinnovava la richiesta perchè le trattative d'armistizio fossero riprese. Era una richiesta condivisa da tutti i popoli del mondo e ripresa in una mozione adottata all'unanimità dalle Nazioni Unite, il 16 aprile.

Fu solo allora che Clark — dopo aver rinviato di giorno in giorno la sua risposta alla lettera di Nam-ir — si decise a consentire alla ripresa delle trattative, della quale ieri è stata fissata la data.

Ma ancora nella lettera di Harrison, citata ieri dal delegato americano, si avanzavano una serie di richieste dilatorie per allontanare la ripresa dei negoziati e si prospettava addirittura un nuovo rinvio a breve scadenza delle trattative «se non sarà raggiunto in breve tempo un accordo accettabile». Ben altra la posizione cino-coreana. Bisogna trattare non con una prospettiva di rottura, ma con spirito costruttivo, con la volontà di raggiungere un accordo — ha dichiarato il generale Li San-cio. Se questo sarà anche l'atteggiamento americano, non vi è dubbio che le conciliative e costruttive proposte di Ciu En-lai costituiranno la base di un rapido accordo.

Di buon auspicio in questo senso è la scambio del primo scaglione di prigionieri malati e feriti che ha avuto inizio stamane a Pan Mun Jon. (Qui in Corea sono ora le dieci del mattino di lunedì 20 aprile, mentre in Italia sono le due dopo mezzanotte).

Il primo gruppo è stato consegnato dalle forze popolari alle 8,55. Cinque minuti dopo, gli americani hanno consegnato il loro primo gruppo, composto in maggioranza di mutilati, privi di braccia o di gambe.

Le parole di Clark

In complesso le forze popolari rilasceranno oggi 50 sud-coreani, 30 americani, 12 britannici, 4 turchi, un canadese, un sud-africano, un filippino e un greco. Dei non-coreani, dieci non sono in grado di camminare e verranno trasportati in barella. Gli americani rilasceranno a loro volta 400 coreani, che verranno consegnati in gruppi di 25 ciascuno, un gruppo di 50 cinesi in grado di camminare da sè e un altro gruppo di 50 cinesi, che dovranno però venir trasportati in barella.

I militari americani rimpatriati saranno accolti personalmente a Munsan dal generale Clark, giunto oggi in Corea.

In alcune dichiarazioni rese al suo arrivo, Clark ha affermato di volere «un armistizio onorevole», e che «le prospettive di armistizio sono più incoraggianti che in passato».

Clark ha proseguito affermando testualmente che "se qualche soldato americano dopo il rientro manifesterà tendenze pro-comuniste non sarà autorizzato a incontrare la stampa alleata" ed ha giustificato grottescamente questa decisione affermando che «una prova di questo genere potrebbe danneggiare la sua reputazione, la sua famiglia e il suo futuro».

A. W.

Verso Mosca i francesi rilasciati dalla Corea

MOSCA 19 - Il ministero degli esteri sovietico ha comunicato alla ambasciata di Francia a Mosca che 14 civili francesi sono stati consegnati alle autorità russe dal governo della Corea orientale. Tra essi figurano l'ex console di Francia a Seul, Leon Perruche, e Maurice Chamiceloup, corrispondente della AFP nella capitale coreana al momento dello scoppio delle ostilità. I civili francesi sono presentemente in viaggio alla volta di Mosca.

10 LUGLIO 1951 — Per iniziativa dell'URSS, si iniziano in Corea trattative di armistizio.

8 OTTOBRE 1952 — Dopo che un accordo era stato raggiunto su sessantasei paragrafi dell'accordo armistiziale, compresi 9 sul problema dei prigionieri, gli americani rompono unilateralmente le trattative, insistendo nella pretesa di trattenere forzatamente parte dei prigionieri coreani e cinesi.

28 MARZO 1953 — Kim Il-sen propone un accordo per lo scambio dei prigionieri malati e feriti, come base per una ripresa generale delle trattative. I governi coreano e cinese avanzano un nuovo piano per un accordo definitivo. L'URSS da ad esso il suo appoggio.

11 APRILE 1953 — L'accordo per lo scambio fra i prigionieri feriti e malati viene firmato a Pan Mun Jon. I delegati cino-coreani chiedono una immediata ripresa dei negoziati di armistizio.

19 APRILE 1953 — Gli americani accettano la proposta cinese e coreana di riprendere, il 25 aprile 1953, le trattative di armistizio.

Le formidabili menzogne d.c.

IL POPOLO — Domenica 19 Aprile 1...

LE OPERE RISPONDONO ALLE MENZOGNE

Il formidabile progresso dell'agricoltura meridionale

Il «Popolo» di ieri ha pubblicato con grande rilievo, un tabellone tendente a dimostrare che dal 18 aprile ad oggi il governo avrebbe fatto compiere un «formidabile progresso all'agricoltura meridionale». Si tratta di una menzogna veramente «formidabile», provata dalle cifre fornite dalle stesse autorità governative.

Il 18 aprile la Democrazia cristiana promise di attuare la riforma agraria. Che è accaduto poi? Ecco le varie fasi dell'attuazione delle pretesa riforma:

Il 5 maggio 1948 il d.c. Segni promise di espropriare 2 milioni di ettari di terra.

Il 5 aprile 1950 il governo si impegnò ad espropriare 1.300.000 ettari di terra.

Alla fine del 1952, invece, erano stati assegnati ai contadini appena 153.701 ettari di terra, di cui appena 98.742 nelle zone del Mezzogiorno (assegnazione che non significa affatto che i contadini siano entrati già in possesso della terra).

Se si limitasse la proprietà terriera a 50-100 ha., a seconda delle regioni, si potrebbero dare ai contadini QUATTRO MILIONI DI ETTARI

Questo vuole la Costituzione
Questo è il programma del P.C.I.

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL P. C. I. APERTA CON MIGLIAIA DI COMIZI

Longo e Secchia chiamano il popolo a spazzare col voto il governo della guerra fredda

Scoccimarro a Venezia, Amendola a Napoli, Sereni a Pisa, Roasio a Ravenna documentano il fallimento della politica clericale - Gli altri comizi dei membri della direzione del Partito comunista

Con centinaia e centinaia di comizi il Partito Comunista italiano ha aperto ieri la campagna elettorale, presentando al popolo il suo programma per un governo di pace e di riforme sociali, per la fine della «guerra fredda» all'interno del Paese e per la rottura del monopolio politico della D.C.

A Milano ha parlato il compagno Luigi Longo. Gran parte degli ascoltatori non avevano neppure potuto trovare posto nel Teatro Lirico e si affollavano nei corridoi attorno alla platea e alle gallerie. Le grida di «Viva Longo» e «Viva il Partito Comunista» si sono unite al grido di «Viva l'Unità» quando il compagno Ulisse ha presentato con calde parole l'oratore, il compagno Longo, primo candidato di Milano, il cui nome, egli ha detto, significa vittoria nelle lotte più dure.

Parla Longo

Subito dopo, il vicesegretario del PCI ha preso la parola mentre le migliaia di persone che si accalcavano nella sala si levavano nuovamente in piedi per applaudirlo con entusiasmo. Il suo discorso, che ha aperto la campagna del Partito Comunista a Milano, è stato un largo giro di orizzonte, dalla politica interna ed estera alle favorevoli prospettive che la lotta elettorale apre al Partito dei lavoratori.

Il quadro della politica governativa — ha detto Longo — ci mostra in primo luogo il partito democristiano che ha ormai perso ogni legame con le masse popolari e va fatalmente scivolando a fianco dei monarchici e dei fascisti; alle sue falde sono attaccati i piccoli partiti che hanno pagato il loro servilismo con la scomparsa di tutta la loro base.

Alla perdita di voti, i clericali hanno creduto di poter rimediare con il furto dei seggi: nulla di strano per loro, abituati già nelle passate elezioni a rubare i voti coi brogli, tanto che si può dire che il furto sia ormai diventato per la D.C. una specie di deformazione professionale o, se si vuole, confessionale (*risa e applausi*). Nè meno avidi di seggi sono i partitini, ridotti ormai ad un'ombra di se stessi.

Questo blocco governativo, in cinque anni di attività ha dimostrato chiaramente di non voler realizzare la Costituzione e di voler negare al popolo i suoi sacrosanti diritti: i monopoli sono ormai uno Stato nello Stato, la proprietà terriera non è stata toccata, la polizia funziona con una legge di P.S. che è ancora quella fascista, i salari non sono aumentati, la assistenza ai lavoratori è stata negata, le pensioni non sono state rivalutate e così via. In una parola, la DC ha dimostrato di voler arrivare subdolamente allo stesso risultato a cui il fascismo giunse con la violenza. Tre sono le esigenze che guidano questa azione: in primo luogo l'esigenza dello straniero che ha bisogno di un «governo forte» per trasformare l'Italia in una sua base strategica. In secondo luogo l'esigenza interna di impedire a una parte del popolo italiano di partecipare al potere. In terzo luogo l'esigenza egoistica di conservare alla D.C la maggioranza assoluta e il potere per fare i propri interessi e i propri affari insieme a quelli delle classi dirigenti.

Groviglio di menzogne

Cinque anni di monopolio clericale — ha proseguito Longo frequentemente interrotto dagli applausi — hanno dimostrato però che la maggioranza del popolo ha voltato le spalle alla Democrazia cristiana. Nè la legge truffa può decidere la situazione, dato che il popolo può negare ai truffatori il famoso cinquanta per cento più uno di cui hanno bisogno. Di qui il groviglio di menzogne di cui la loro propaganda si avvolge per distogliere l'attenzione della gente dai problemi reali.

Le prime e maggiori menzogne, come sempre, riguardano l'URSS e il PCI. Che avviene nell'URSS? I pennaioli governativi sono ridotti a non sapere più come combinare la bugia di ieri con la bugia di oggi. Vi sono delle proposte di pace che tutto il mondo discute, ma loro *debbono sostenere* «la aggressione sovietica» altrimenti come possono alimentare la loro politica di servilismo verso gli americani e di aggressione antioperaia?

I dirigenti democristiani hanno paura della pace

Gli Stati Uniti hanno perfino inviato dieci giornalisti nell'URSS a vedere cosa succedeva, e questi sono tornati e hanno detto che non succede niente di nuovo, che la gente è felice e tranquilla, che si lavora, si vive e si spera nella pace. Sono state pubblicate fotografie scattate da questi giornalisti nella URSS, fotografie modeste, scelte in modo da mostrarci una Russia minore escludendo quelle che sono le grandi realizzazioni del regime sovietico. E pure il solo fatto di vedere in queste fotografie dei bambini che sorridono e degli uomini con la cravatta, vestiti civilmente, è sembrata una rivoluzione ai reazionari nostrani che continuano a sostenere la leggenda del Paese dove non si ride e dove solo agli agenti di polizia è permesso portare la cravatta!

Fino a ieri correva sui giornali clericali la leggenda di Stalin, uomo buono ma «prigioniero dei cattivi del Politburo». Oggi hanno scoperto che l'unico cattivo era invece Stalin il quale «teneva prigioniero il Politburo». Tutto questo dovrebbe servire a distogliere l'attenzione della gente dal fondo delle cose: la verità è che i governanti sovietici continuano l'opera di Stalin seguendo fermamente la linea della sua politica di pace. I capisaldi della politica sovietica rimangono quelli di sempre: possibilità di una pacifica convivenza tra Stati socialisti e capitalisti; sviluppo di scambi commerciali fecondi con tutto il mondo; risoluzione di tutti i problemi controversi ed esclusione del ricorso alla guerra. Su questa linea Stalin ripete più volte le sue offerte: incontro a cinque; patto di pace tra le grandi potenze; riduzione degli armamenti. Sono le offerte di ieri, sono le offerte di sempre.

Oggi la propaganda americana vorrebbe sostenere che la politica è cambiata. Sono loro che cambiano menzogna. Ma anche così, il nuovo atteggiamento americano è importante: esso dimostra che la grande campagna per la pace ha finito per mettere il governo di Washington con le spalle al muro, obbligandolo a prendere in considerazione delle proposte di pace. Questo è i fatto nuovo. Si comincia a discutere. Non è molto, ma è già un progresso.

Non dobbiamo illuderci però: le prospettive di pace non maturano da sole; bisogna farle progredire sotto la pressione delle masse di tutto il mondo. In Italia, invece, noi abbiamo un governo che è legato ai gruppi privilegiati e che si sente quindi direttamente minacciato dalle prospettive di attenuazione della guerra fredda, e, peggio, dalla possibilità di una pace duratura. Anche per questo, per la pace, è quindi necessario impedire che la DC possa mantenere

(Continua in 4. pag. 6. col.)

DOPO IL RIFIUTO DI TORNARE IN AMERICA

Chaplin racconterà in film l'odissea di un profugo negli S. U.

LONDRA, 19 — Charlie Chaplin girerà il suo primo film «europeo» in un stabilimento cinematografico inglese, nella prossima primavera. Questa è la prima notizia che si è appresa sulla futura attività del grande attore e regista, che, come è noto, ha in questi giorni rinunciato a tornare negli Stati Uniti e ha perciò restituito il suo permesso di soggiorno in America dichiarando che in quel paese è ormai impossibile per un uomo di idee liberali vivere e lavorare. La notizia è stata comunicata da Chaplin stesso ad alcuni suoi amici inglesi, subito dopo il suo arrivo da Ginevra con la moglie Oona. Chaplin avrebbe anzi chiesto ai suoi amici di trovargli una casa dove abitare durante la lavorazione del film.

Non si sa però se la decisione di realizzare questo film a Londra significhi che Chaplin ha scelto l'Inghilterra, suo paese natale, come sua residenza europea. A questo proposito anzi pare che egli abbia ribadito, come già aveva detto nelle sue dichiarazioni ai giornalisti, che nulla è ancora deciso per il suo avvenire e che quindi non vi è nulla di definito. E' però impressione generale negli ambienti vicini a Chaplin — e se ne fanno eco alcuni giornalisti cinematografici londinesi — che il grande attore sia ormai nebbioso e triste come un britannico, tanto diverso dal dolce clima della California, Stato nel quale egli risiedeva quando viveva negli Stati Uniti. Sembra anche che Oona Chaplin sia dello stesso parere del marito e preferisca il clima ginevrino. E' quindi probabile che la famiglia Chaplin intenda trascorrere l'anno dividendo il tempo fra Londra e Ginevra. A conferma di questa ipotesi sta del resto il fatto che i Chaplin hanno recentemente acquistato una fastosa e confortevole casa nei pressi della capitale svizzera.

Sul film che Chaplin realizzerà a Londra non si sa ancora nulla di preciso: esso è ancora in fase di elaborazione. Sembra però certo che esso tratterà dell'odissea di un profugo europeo negli Stati Uniti e che quindi molto probabilmente sarà ancora una volta fortemente autobiografico e polemico. Chaplin ne sarà produttore, attore e regista, come lo è stato di tutti i suoi film. Forse al suo fianco apparirà Claire Bloom, la deliziosa protagonista di «Limelight».

Il principe Ruspoli al centro del contrabbando di stupefacenti?

NIZZA, 19. — *I guai del principe Ruspoli, pervertito rampollo dell'aristocrazia papalina non sono finiti e minacciano anzi di aumentare, nonostante il reiterato intervento del Viminale che ha cercato in ogni modo di ottenere che il «Dado» fosse rilasciato senza che gli fosse mosso addebito alcuno. Si sa, infatti, che il Ruspoli è stato lungamente interrogato dalla polizia francese che gli ha tra l'altro ingiunto di non abbandonare la Francia prima che l'inchiesta aperta sul suo conto venga portata a termine e non vengano chiariti tutti gli aspetti ancora oscuri della sporca faccenda.*

L'atteggiamento della polizia francese è ben comprensibile. Non è credibile, infatti, che il discendente di una tra le più illustri famiglie di forchettoni che vi sia in Italia possa seriamente giustificare con l'argomento del «consumo personale» il possesso di ben cinque chili di oppio, quanti la polizia ne ha potuto reperire, parte nell'automobile, parte nell'abitazione di Cannes. E' proprio su questo punto che vertono le indagini della polizia francese e, quel che sembra, dell'Interpool che in questa faccenda ha cominciato ad odorare la pista di un traffico di stupefacenti.

Verranno dunque, nei prossimi giorni, clamorose rivelazioni sull'attività segreta di Dado Ruspoli? E' quel che vedremo, sebbene in questi casi, non è bene nutrire eccessive illusioni in quanto, come è noto, la «internazionale dei forchettoni» è in grado di proteggere ovunque i suoi membri quando si trovino in difficoltà.

Organizzazione fascista nella Germania Occidentale

BERLINO, 19 — L'Agenzia *ADN* informa da Francoforte sul Meno che una nuova organizzazione fascista, denominata «Unione dei giovani tedeschi» svolge la sua attività nella Germania occidentale.

Descrivendo il lavoro di questa organizzazione il *Wolkswille* osserva che essa addestra militarmente i suoi membri ed è aiutata dagli organi statali.

Pauroso deragliamento negli Stati Uniti

OSCEOLA, (*Iowa*), 19 — Una sciagura ferroviaria si è verificata questa notte presso Osceola, nello Iowa. In seguito al deragliamento di un treno, almeno 3 persone sono rimaste uccise e 17 ferite.

NEL COMIZIO DI IERI ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Nenni auspica un governo che salvi la pace dell'Italia

Ieri mattina alla Basilica di Massenzio gremita di folla, il compagno Pietro Nenni ha aperto la campagna elettorale del Partito socialista.

L'oratore, accusando la maggioranza del 18 aprile di essere mancata alla sua funzione costituzionale, ha tratteggiato acutamente la politica seguita dal governo in questi anni, che si riassume in una politica interna di restaurazione dello Stato di polizia, in una politica economica e sociale di protezione dei monopoli e degli agrari, e in una politica estera di asservimento all'imperialismo straniero, la quale ultima, per il particolare fanatismo del governo italiano, è una politica estera di avventura.

Il compagno Nenni, quindi, ha ampiamente tratteggiato il programma con il quale il PSI si presenta agli elettori. In politica estera, il Partito socialista indica la salvezza del Paese nella presenza dell'Italia in tutte le iniziative di pace e di miglioramento delle relazioni politiche ed economiche con la Unione Sovietica, nella difesa tenace dei nostri legittimi interessi nazionali, e nell'impegno di star fuori da ogni guerra che non sia di difesa da un imperialismo straniero.

Quanto alla politica interna, l'on. Nenni ha tenuto a precisare che «l'alternativa socialista comporta, non tanto un elenco di riforme quanto la integrazione delle masse popolari nello Stato, il libero gioco dei partiti e delle classi nell'ambito del Parlamento e sul piano della Costituzione».

Dopo aver auspicato che il corpo elettorale renda inoperante la legge truffa, l'oratore si è avviato alla conclusione dicendo che il 7 giugno rappresenta l'occasione di una resa dei conti anche con la socialdemocrazia «elemento di corruzione politica e di trasformismo». Infine il compagno Nenni ha ribadito con forza che nulla mai potrà distruggere o indebolire i profondi legami che uniscono il PSI ed il Partito comunista.